

Omelia domenica 1 gennaio 2023 di don Fernando

Oggi è la 56^a giornata mondiale della pace, una ricorrenza istituita da papa Paolo VI° nel lontano 1968. Ho detto tra me e me: quale augurio di pace posso offrire alla mia comunità il 1° giorno dell'anno? Mi è venuto in soccorso l'augurio di pace contenuto nella 1^a lettura della Messa: *Ti benedica il Signore e ti custodisca. Rivolga a te il suo volto e ti conceda pace.* E' la pace dunque, la cosa che oggi auguriamo a ogni persona, a ogni famiglia, alla Chiesa e al mondo intero. Vi racconto una storia, vera. Guerra di Russia/2^a guerra mondiale. In un'aperta campagna, s'aggirava, stremato e senza più energie, un soldato, Mario. I suoi amici eran rimasti tutti uccisi. Vagava per i campi senza sapere dove stava andando. Oltre che stremato, aveva tantissima fame. A un certo punto vede una isba, una casa di contadini. Si chiese: *Dentro quella casa chi potrà mai esserci? Dei nemici, forse?* Dato che il bisogno di cibo era più forte del rischio che correva, ruppe gli indugi ed entrò. E cosa vide? Che c'erano proprio quelli che non avrebbe mai voluto vedere: soldati russi, i suoi nemici giurati e armati. Erano a tavola e mangiavano di gusto. Quanto anche Mario avrebbe voluto essere alla stessa tavola, affamato com'era! A quel punto ci fu un incrocio di sguardi: lui fissava loro, loro lui. Uno sguardo che pur durando un minuto, fu un minuto interminabile e pesante come un macigno. Timidamente, Mario avanza la richiesta: *ho molta fame, in quella zuppiera c'è qualcosa anche per me?* Di nuovo un silenzio pesante. A un certo punto, uno dei soldati gli fa segno che poteva mettersi a tavola. Lui s'accomoda, mangia voracemente .. il tutto in un silenzio irreale. Le armi però restavano al loro posto. Finito di mangiare, Mario era pronto a tutto, ad essere arrestato o fin ucciso. E invece si sente dire: *Vai, sparisci!* E lui, riconoscente, se ne va di fretta.

► Perché vi ha raccontato questa storia? Per dirvi che nessun cuore è interamente sbagliato, nessun cuore è fatto solo di odio. Nel cuore di quei soldati russi ci fu un lampo di cielo; dentro di loro, sotto la cenere, c'era ancora qualche brace viva di pace. Pensate, da quel sì alla domanda se in quella zuppiera c'era qualcosa anche per lui, è fiorito un gesto di pace, cioè il non arresto o forse la non uccisione di Mario. Tutto questo mi fa dire: per giungere alla pace non occorrono ragionamenti, occorrono mosse inattese, occorrono gesti, gesti che abbattano l'animalità che è in ciascuno e per favorire il meglio che è in ciascuno. 'Restare umani': ecco l'*iter* che orienta alla pace. Se fu una domanda per poter mangiare a far nascere un proposito di pace, ne deduco che la pace la fanno i gesti e non le parole: un perdono che dai o chiedi, una riconciliazione che decidi, un abbraccio inatteso, una *mail* di chiarimento, una preghiera, un pianto di vergogna per quel che hai fatto, .. ecco ripeto, i gesti - non le parole - costruiscono la pace. La pace non richiede immobilità, ma azione. Pace non è starsene in pace, ma agire "senz' indugio" come dice il vangelo dei pastori di Betlemme. Gesù non ha bisogno di uomini pacifici, ma di operatori di pace.

Concludo: sul nostro pianeta, l'Ucraina non è l'unico luogo di guerra, ce ne sono almeno un'altra sessantina. Bene, collochiamo sull'altare, accanto al pane e al vino, tutti questi luoghi di morte e diciamo: *Signore, come nel caso dei soldati russi e Mario, ispira in ogni luogo di guerra, gesti e sguardi, capaci di generare scelte di pace.*